Quotidiano
04-05-2024
Pagina 33
Foglio 1 / 2

L'ECO DI BERGAMO

www.ecostampa.it

Naval'nyj, la verità vince la paura

Seriate. Domani nella sede di «Russia Cristiana» si presenta il libro del dissidente russo morto in una colonia penale
Il saggista Dell'Asta: «Voleva costruire una Russia in cui poter vivere in pace». Dalle 14,30 open day a Villa Ambiveri

ELISA RONCALLI

Porte aperte a Villa Ambiveri a Seriate, domani, per tutto il pomeriggio, in occasione delle «Settimane della cultura» promosse dalla diocesi di Bergamo con il titolo «Pace a voi». Nella sede di «Russia Cristiana», messa a disposizione di padre Romano Scalfi nel 1957 da Betty Ambiveri – realtà che ha già alle spalle decenni di impegno per far conoscere l'ortodossia russa, nel segno del dialogo ecumenico e nel sostegno alla pace – i cancelli saranno aperti alle 14,30 con ingresso da via Dante.

Il programma dell'open day prevede alle 14,45, poi alle 15,30 e infine alle 16,15 tre visite guidate alla Villa, con la cappella bizantina, e alle mostre biografiche dedicate alla Ambiveri, imprenditrice e figura di spicco della società bergamasca, e a padre Scalfi, che per lunghi anni ha trasformato questo spazio in un osservatorio sulla presenza cristiana nell'ex Urss e in un centro di accoglienza per dissidenti sovietici.

Un'attenzione che anche nella giornata di domani viene confermata dalla presentazione del libro di Aleksey Naval'nyj – «Premio Sacharov per la libertà di pensiero» nel 2021 – dal titolo «Io non ho paura, non abbiatene neanche voi» (edito da Morcelliana-Scholé, pagine 237, euro 19), curato da Adriano Dell'Asta e Marta Carletti Dell'Asta. Un volume che raccoglie testi significativi relativi agli ultimi 12 anni di vita dell'uomo che ha incarnato l'opposizione a Vladimir Putin denunciandone il regime autoritario. Un dissidente avvelenato nel 2020, rientrato in Russia nel 2021 e subito imprigionato, deceduto nel febbraio scorso in una colonia penale nell'Artico russo dopo quasi un anno in cella d'isolamento. Su questa raccolta – che a Seriate sarà presentata in anteprima – abbiamo posto alcune domande al professor Adriano Dell'Asta, saggista, docente di lingua, cultura e letteratura russa all'Università Cattolica, già direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca dal 2010 al 2014.

Professore, innanzitutto di che genere di testi si tratta?

«Abbiamo scelto testi che appartengono alle tipologie più diverse: ultime parole ai vari processi da lui subiti, interviste che ha rilasciato a testate internazionali, lettere e meditazioni dalla prigionia, riflessioni sull'attualità, parole sui diversi social... In ogni caso, testi che raccontano la sua maturazione politica, ma anche spirituale».

In Italia si è cominciato a conoscere davvero Naval'nyj solo dopo la sua morte. Il prezzo anche della sua coerenza visto che, tornando in patria, sapeva quale genere di detenzione lo attendeva... Che tipo di uomo, di politico, di cristiano era?

«Naval'nyj era un uomo vivo, che stava di fronte alla realtà e se ne lasciava interrogare, cambiando nel corso di questo dialogo e scoprendo una verità sempre più grande, alla quale cercava di rispondere. Aveva riscoperto il significato pieno della parola "responsabilità". Così si spiega la sua evoluzione, dal discutibile nazionalismo delle origini alla politica intesa come un servizio disposto al sacrificio per non venir meno a questa verità e per ridestare il senso della libertà e della sua potenza. Per questa libertà, secondo lui, bisognava rischiare e lottare, sapendo che la vittoria avrebbe potuto non arrivare presto, ma sapendo anche che solo accettando questo rischio si poteva verificare se le cose in cui si credeva erano vere o delle fantasie o, peggio, dei puri progetti di potere. In questo senso il suo essere cristiano non era un'etichetta di cui vantarsi o da cui aspettarsi un tornaconto, ma il riferimento a un Dio la cui vittoria – lo dice lui stesso, alla lettera – era passata attraverso una morte di cui non si doveva aver più paura e che poteva essere vinta senza odio e senza violenza».

Nel panorama dei dissidenti politici russi, che cosa contraddistingue il suo profilo, oltre il suo destino umano?

«Come tutti i dissidenti "di classe" (così lo ha definito un altro grande dissidente del passato) probabilmente Naval'nyj non avrebbe mai voluto essere un dissidente: voleva contribuire a costruire una Russia in cui la gente potesse vivere in pace, godendo della sua bellezza e della sua ricchezza, spirituale, culturale e materiale; poi, la storia lo aveva portato a dover recuperare e testimoniare un desiderio di pace distrutto da un'aggressione senza senso, a dover ricostruire una bellezza deturpata da una banda di "ladri e truffatori", a dover riscoprire una spiritualità ridotta a strumento di giustificazione di un governo privo di una vera legittimazione, a dover ristabilire il senso di una cultura privata del suo universalismo, a dover difendere un popolo le cui enormi ricchezze erano sperperate da pochi sfruttatori. Se vogliamo, il suo tratto distintivo consisteva proprio nell'aver saputo concentrare insieme tutti questi elementi e nell'averne fatto una questione di vita e non di un programma astratto».

Naval'nyj, lo abbiamo detto, è stato la personificazione della coerenza, della fedeltà alle sue idee e ai suoi ideali. Cosa caratterizza davvero questa sua scelta, dove si fonda? È una scelta morale, insomma, vivere senza menzogna, come diceva anche Solženicyn?

«Vivere senza menzogna (come ripete lui stesso in mille modi) è la caratteristica comune a tutto il dissenso antitotalitario: dalla formulazione di Solženicyn che ha citato a quella di Havel che parlava di "vivere nella verità". Il cuore di ogni totalitarismo è farci credere che non esiste una verità con la quale tutti dobbiamo fare i conti e in questo modo privarci di un punto fermo dal quale chiedere il rispetto di questa verità, che poi è la cosa più semplice di questo mondo: che l'uomo è un essere inesauribile, che nessuno può pretendere di dominare. Quando Naval'nyj torna in Russia dopo il mancato avvelenamento fa un passo di natura morale, personale, con cui ci mostra che la verità, la giustizia, la bellezza di cui parla non sono dei valori astratti o delle idee accessibili solo a esseri eccezionali, ma la stoffa della vita di ogni essere umano degno di questo nome. Questo lo rende esemplare per chi voglia essere libero e intollerabile per il potere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

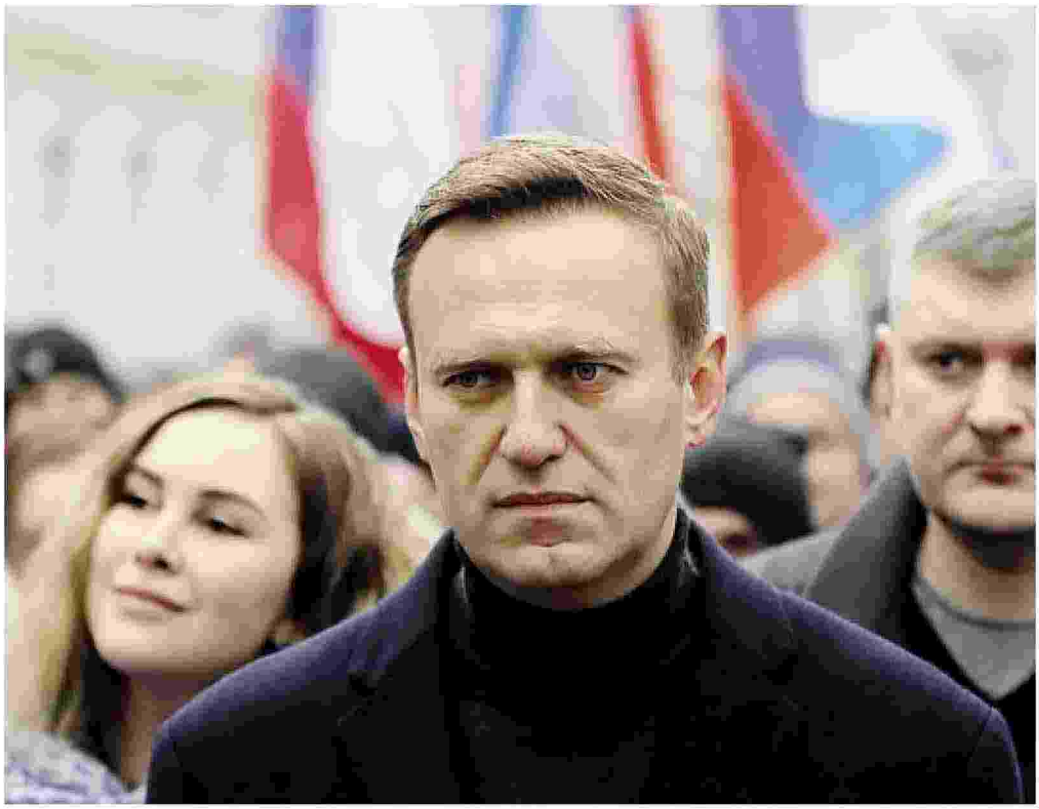
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'ECO DI BERGAMO

www.ecostampa.it



Il dissidente Aleksey Naval'nyj, Premio Sacharov per la libertà di pensiero, morto in una colonia penale

Adriano Dell'Asta, curatore del libro

La copertina del volume

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

Cultura&Spettacoli

Naval'nyj, la verità vince la paura

Pietro Ruggeri, il poeta che compose rime in bergamasco nell'Ottocento

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE